
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****42.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1991****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3
Audizione dell'onorevole Margherita Boniver, Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, sui problemi della comunicazione radio-televisiva per l'estero:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 10, 12
Aniasi Aldo	7, 8
Boniver Margherita, <i>Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione</i> ...	3, 5, 11
Costa Silvia	8, 10
Gustinelli Franco	9, 10
Golfari Cesare	8
Poli Bortone Adriana	5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'onorevole Margherita Boniver, ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, sui problemi della comunicazione radiotelevisiva per l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Margherita Boniver, ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, sui problemi della comunicazione radiotelevisiva per l'estero. L'audizione odierna si inserisce nell'attività conoscitiva della Commissione sulle nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione e sul ruolo che l'Italia può e deve giocare in tale contesto.

Ringrazio l'onorevole Boniver per aver accettato l'invito della Commissione soprattutto in un momento assai delicato della sua attività, nei confronti della quale esprimiamo la nostra solidarietà ed il nostro sostegno.

La Commissione desidera conoscere l'orientamento del ministro Boniver sul tema precedentemente indicato, sottolineando innanzitutto la soddisfazione per il fatto che per la prima volta una compagine governativa preveda una competenza ministeriale per le questioni relative ai fenomeni di emigrazione e di immigrazione e ben sapendo che le comunicazioni televisive e radiofoniche in prospettiva possono svolgere in tale settore un ruolo particolarmente rilevante. Le relazioni tra i popoli sono sempre meno segnate dai confini politici e si sviluppano sempre meno attraverso le vie tradizionali dei rapporti diplomatici, mentre si avvalgono sempre più delle nuove forme di comunicazione. Gli obiettivi di politica estera possono essere attuati in modo più incisivo attraverso strumenti che solo apparentemente hanno poco a che fare con la politica, ma che in realtà determinano e favoriscono i rapporti fra gli Stati.

In particolare alla Commissione interessa il settore delle relazioni con le comunità italiane all'estero, oltre che con tutti coloro che sono interessati alle vicende, alla cultura, alla tradizione ed alla lingua italiane.

MARGHERITA BONIVER, Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione. Ringrazio il presidente Borri e tutti i membri di questa Commissione per l'invito che mi è stato rivolto. È la prima volta, da quando ho assunto la responsabilità del nuovo dicastero, che ho la possibilità di illustrare di fronte ad una Commissione parlamentare gli intendimenti e, in misura forse minore, i programmi del dipartimento per quanto riguarda la comunicazione con i nostri connazionali all'estero.

Ringrazio anche per il fatto che per la prima volta mi si è data l'opportunità di parlare di questi problemi, visto che dopo la nomina a commissario straordinario per l'emergenza albanese purtroppo non ho avuto molto tempo da dedicare ad un problema che ritengo essere di particolare importanza.

Mi rendo anche conto che siamo alla vigilia di un convegno importantissimo, organizzato dal presidente Borri, che mi auguro possa essere la pietra miliare nel lungo e complicato contenzioso riguardante le nuove tecnologie e l'internazionalizzazione dei sistemi radiotelevisivi.

Per quanto riguarda il mio intervento, esso consta di due parti: la prima è una sorta di introduzione generale, mentre la seconda riguarda gli aspetti tecnici delle convenzioni.

Il problema della comunicazione radiotelevisiva per l'estero è un aspetto del più generale fenomeno della comunicazione italiana all'estero, che comprende tutte le forme di diffusione della cultura italiana al di fuori del nostro paese. Nella mia competenza, mi devo occupare in particolare della comunicazione radiotelevisiva rivolta ai nostri connazionali all'estero, anche se non è sempre possibile fare una netta distinzione tra comunicazioni rivolte a loro e quelle dirette al più grosso pubblico. Vi sono teorie diverse su come debbano essere le trasmissioni cosiddette *ad hoc*, se cioè debbano essere mirate ad interessi specifici delle nostre collettività all'estero o se, invece, debbano rappresentare uno spaccato dei programmi radiotelevisivi italiani.

Quando si parla di italiani all'estero, ci si riferisce a una popolazione di circa 5 milioni di cittadini; una diversa visione delle nostre comunità all'estero ci porta ad includere anche la grande massa degli oriundi, destinatari potenziali della suddetta comunicazione che secondo alcuni calcoli ammontano a circa 60 milioni, costituendo quella che secondo un felice *slogan* è stata definita l'Italia fuori d'Italia. Per mia diretta esperienza, posso testimoniare la grande richiesta di comunica-

zione radiotelevisiva che proviene dalle comunità italiane all'estero ed il debito del Governo verso queste aspettative che non possono e non devono rimanere deluse. Aggiungo che nell'ambito della complessa problematica riguardante i nostri connazionali all'estero sono due i punti fondamentali che emergono costantemente. Il primo, com'è noto, è il non ancora risolto problema del voto degli italiani all'estero ed il secondo, da porre sullo stesso piano, è quello del sentirsi lontani, non collegati, non idealmente appartenenti alla nazione Italia.

Non intendo ripercorrere le tappe che storicamente si sono succedute in questa comunicazione, in parallelo con l'evoluzione delle tecnologie, dei sistemi di trasmissione, dei bisogni sociali. Esse sono state dettagliatamente descritte, nella sua recente audizione, dal dottor Rolando e pertanto su questo mi richiamo alla sua relazione.

Sappiamo tutti come la legge n. 103 del 1975, che consente di rinnovare la convenzione per programmi radiotelevisivi per l'estero, riguardi solo programmi *ad hoc* destinati all'estero e non la trasmissione dei programmi nazionali, che sono però quelli più richiesti dalla nostra più ampia collettività. Conosciamo i problemi di varia natura, anche finanziaria, che l'azienda di Stato ha dovuto affrontare con necessaria criptazione di alcuni programmi. Ma le accese proteste dei nostri connazionali, che si sono visti oscurare tali programmi, ha ovviamente spinto le amministrazioni interessate, non ultimo il Ministero degli esteri, a cercare una soluzione al problema che si sta dibattendo anche in sede parlamentare.

Le soluzioni possono essere varie: una delle possibili vie consiste nella riempitura dei cosiddetti buchi neri con programmi *ad hoc* per i nostri connazionali, in modo da poter inserire nella convenzione consentita dalla legge n. 103 del 1975 almeno una parte dei costi delle trasmissioni nazionali via satellite. Ci si chiede poi se altre amministrazioni non abbiano la possibilità di intervenire con propri fondi.

Da parte mia, desidero ribadire la ferma convinzione della necessità di rispondere, in tempi brevi e in modo efficace, alla domanda di comunicazione delle nostre comunità, quale collante ideale di quell'unione che lega italiani d'Italia e italiani di ogni parte del mondo.

Le difficoltà interpretative delle leggi e le ristrettezze finanziarie devono essere assolutamente superate per assicurare alle nostre comunità quello che è, sotto ogni aspetto, un servizio pubblico dovuto ed essenziale. In tale ottica mi sembra di particolare interesse il convegno - che sarà una pietra miliare e, mi auguro, una pietra definitivamente posta su questo lungo contenzioso - annunciato per il mese di luglio e proposto dal presidente Borri. Mi sembra questa un'ottima occasione per ricercare una concreta intesa che consenta di presentare in tempi solleciti soluzioni equilibrate ed esecutive.

Da parte mia, sono disposta ad assumere l'iniziativa di convocare, prima o dopo il convegno a seconda delle esigenze che emergeranno, un'apposita riunione delle amministrazioni interessate e della RAI, per affrontare nel complesso l'intera questione dei programmi televisivi e radiofonici per l'estero.

Signor presidente, dovrei ora passare a temi di carattere tecnico. Se la Commissione lo ritiene opportuno, posso consegnare alla presidenza la relativa documentazione, evitando di ripetere dati che potrebbero risultare già noti.

ADRIANA POLI BORTONE. Non possiamo sapere sin d'ora se il ministro sia in grado di fornirci dati nuovi, e se i medesimi siano eccessivamente tecnici.

PRESIDENTE. È sempre possibile l'acquisizione di documentazione, che può essere allegata al resoconto stenografico dell'audizione odierna ed agli atti della Commissione. Credo tuttavia che, ai fini della discussione, possa essere utile un'illustrazione dei dati da parte del ministro.

MARGHERITA BONIVER, Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione. Cercherò di essere sintetica.

Per quanto riguarda i problemi della comunicazione radiotelevisiva per l'estero, l'attuale quadro di convenzioni esistenti tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI per gli interventi all'estero e per le minoranze etnico-linguistiche in Italia è articolato in tre distinte aree. Vi è una convenzione per le trasmissioni radiofoniche ad onde corte, risalente al decreto legislativo n. 1132 del 1948; esiste poi una convenzione per le trasmissioni radio e televisive specificatamente mirate agli italiani all'estero, risalente alla legge n. 103 del 1975; infine, esistono convenzioni per le minoranze in Italia (ladina e tedesca in Alto Adige, francese in Val d'Aosta e slovena nella zona di Trieste), anch'esse risalenti alla legge n. 103 del 1975.

Le risorse finanziarie provengono per le onde corte da uno specifico capitolo del dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri e per le trasmissioni *ad hoc* e per le minoranze dal fondo previsto per le convenzioni (sempre in base alla legge n. 103) presso il Ministero delle poste, nella misura del 2,5 per cento degli introiti lordi sul canone di abbonamento; si calcola che tale tetto è attualmente di poco superiore ai 70 miliardi all'anno.

Per le onde corte la spesa annua attuale è di circa 20 miliardi ed è costituita da un quadro di spese notificate e giustificate dalla RAI e controllate da un'apposita commissione operante presso il dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Per le minoranze e per le trasmissioni *ad hoc* l'attuale importo annuo è collocato tra i 20 ed i 25 miliardi per ciascuna area di convenzione.

Lo sviluppo delle convenzioni è seguito, dal punto di vista amministrativo, dall'ufficio per l'informazione del dipartimento per l'informazione e l'editoria e, in

particolare, dall'apposito servizio per le convenzioni. Le commissioni di addebito e di controllo sono composte, oltre che dai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche da rappresentanti dei Ministeri degli esteri, delle poste e del tesoro.

Per quanto riguarda le onde corte, il problema essenziale riguarda l'obsolescenza degli impianti di trasmissione di Prato Smeraldo: il noto progetto di ristrutturazione porterebbe a nuova efficacia tale impianto, così da consentire nuovamente l'effettivo ascolto internazionale di Radio Roma. Tale progetto prevede un costo di circa 100 miliardi, concessi dal Ministero delle poste alla RAI in più annualità, come credito agevolato. Gli impianti resterebbero di proprietà del servizio pubblico radiotelevisivo. Il progetto, già esaminato favorevolmente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, deve ora trovare riscontro esecutivo al Ministero delle poste per la concessione del credito.

Si considera opportuna e non eludibile la modernizzazione del servizio informazione via radio dall'Italia a livello internazionale, così come ampiamente sollecitata al Governo dalla Commissione esteri della Camera e da molteplici istituzioni ed associazioni degli italiani all'estero, nonché della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che tra i suoi punti fondamentali ha proprio questo. Tale servizio — che non dipende da alcuna mediazione organizzativa, tecnologica, politica e culturale di soggetti terzi e che presuppone nel ricevente il solo possesso del mezzo radiofonico — attualmente presenta forti disfunzioni che, in casi di particolare emergenza (guerre, calamità, eccetera), hanno mostrato di colpire seriamente i collegamenti tra gli italiani all'estero e la madre patria.

L'obsolescenza degli impianti per le trasmissioni di Prato Smeraldo rende pressoché improduttivo l'attuale esborso di 20 miliardi di lire l'anno da parte dello Stato: da qui l'urgenza di una decisione definitiva sulla modernizzazione degli impianti.

Per quanto riguarda le trasmissioni televisive e radiofoniche *ad hoc*, la convenzione è scaduta nel 1989 e non è stata ancora rinnovata; quindi l'erogazione è sospesa da quella data, pur continuando le trasmissioni. Formalmente il mancato rinnovo è dovuto alla mancanza di presentazione della necessaria documentazione da parte della RAI, ma in realtà la ragione va ricercata nei profondi mutamenti intervenuti nel frattempo nel rapporto reale tra domanda e offerta e nelle implicazioni tecnologiche. Da qualche anno, infatti, su sollecitazione dei comitati italiani all'estero, per attiva mediazione dell'allora direzione generale e oggi dipartimento per l'informazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e per determinazione operativa della RAI, si è cominciato a sperimentare un servizio più diretto di trasferimento delle stesse reti RAI, raccolto a terra spesso attraverso cavo (Belgio, Lussemburgo, eccetera) o anche via etere (Tunisia).

L'arrivo del satellite pone questa prestazione al centro delle nuove opportunità di trasmissione. Ecco perché le trasmissioni mirate *ad hoc* — per le quali la RAI ha costituito, a partire dalla legge n. 103 del 1975, un apposito servizio denominato « Servizi giornalistici per l'estero » — hanno subito una decrescente importanza, risultando nei paesi effettivamente raggiunti molto più significativa la fruizione diretta di quella attraverso la spedizione di cassette.

Tuttavia la sperimentazione doveva altresì significare una verifica dei nuovi costi insorgenti per questa nuova modalità di prestazione. Si tratta di costi diversi nei vari contesti internazionali, talvolta determinanti perché incidono sulla possibilità di nuovi introiti (per effetto cavi, come in alcuni casi europei, o per immissione di pubblicità e sponsorizzazione, come nel caso degli Stati Uniti d'America). Si trattava soprattutto di verificare costi tecnologici e costi derivanti da diritti di autori, di produttori e di riproduttori.

Da qui il blocco reale della convenzione in un negoziato su vari fronti, che

include la RAI, l'ANICA, la SIAE, il Governo, le istituzioni europee, teso a verificare se il nuovo quadro di prestazioni potesse essere contenuto all'interno delle espressioni previste dalla legge n. 103 per tali convenzioni (come le trasmissioni appositamente dedicate) oppure fosse necessario un nuovo provvedimento normativo.

La Presidenza del Consiglio dei ministri - con lettera alla RAI dell'allora sottosegretario onorevole Giuliano Amato - riconosceva l'importanza della sperimentazione nel quadro di una prevista decisione da assumere una volta acclarati tutti i necessari elementi conoscitivi. Stiamo ancora aspettando la conclusione di quel negoziato.

Nel frattempo lo sviluppo del sistema diretto si è dovuto misurare con la mancanza di diritti per l'estero - altro grandissimo problema - di vari programmi della RAI, da cui la necessaria copertura dei pagamenti (« buchi neri », se risolvibili con decodificatore a pagamento; « buchi nerissimi », se comunque non decodificabili). Sono sorti ulteriori problemi e proteste di comunità italiane più o meno ignare delle complesse questioni da risolvere.

Alla fine del 1990 la RAI ha presentato al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri che ha la delega in materia d'informazione un documento di proposta - peraltro privo di quantificazioni finanziarie - per riesaminare le nuove prestazioni dirette verso l'estero nei risvolti delle differenti aree geografiche di destinazione. Si è aperto un primo negoziato, ancora rimasto in sospeso. Persistono infatti difficoltà di ordine interpretativo (per esempio cosa si debba intendere oggi per « trasmissioni dedicate ») e di recupero dalle risorse finanziarie necessarie.

Nell'ambito delle audizioni svolte davanti a questa Commissione parlamentare, il capo del dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Stefano Roldano, ha anche ipotizzato che la convenzione esistente (ai sensi della legge n. 103) possa essere impiegata - adope-

rando bene i fondi del 2,5 per cento previsti dal testo - per coprire i cosiddetti buchi neri con programmi effettivamente dedicati alle varie comunità italiane all'estero, collocati però all'interno del palinsesto vivo delle reti della RAI, inviati con moderne tecnologie in un concorso di investimenti, quindi, tra lo Stato e la stessa RAI.

Il Governo dovrà mettere a punto una proposta definitiva per avviare a soluzione comunque la sospensione dell'attuale convenzione e ogni possibile e realizzabile adeguamento. Indicazioni utili potranno pervenire in sede del preannunciato convegno del prossimo luglio.

Il quadro di impegni e di responsabilità che sta maturando sull'argomento e la necessità di arrivare al più presto ad una soluzione operativa per rinnovare le convenzioni, adeguare le soluzioni ai dati della tecnologia e affrontare positivamente la crescente domanda delle nostre comunità all'estero, induce questo ministro, che ha ricevuto di recente la delega sulla materia, ad assumere una concreta iniziativa di concertazione per presentare in tempi solleciti soluzioni equilibrate ed esecutive.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il ministro Boniver, la cui esposizione è risultata assai utile perché ha dato un quadro succinto e concreto dei problemi esistenti.

Do subito la parola ai colleghi che intendono rivolgerle alcune domande.

ALDO ANIASI. Vorrei esprimere innanzitutto la mia soddisfazione perché finalmente il problema delle trasmissioni all'estero viene affrontato da un ministro, quello per gli italiani all'estero e l'immigrazione. Poiché fino ad oggi non è esistita la figura di questo ministro, possiamo dire che c'è stata sempre scarsa attenzione da parte del Ministero degli esteri, come ciascuno di noi ha potuto verificare nella propria esperienza. Tale questione è anche strettamente legata con l'ipotesi molto lontana, nonostante le dichiarazioni contrarie, di consentire il voto

agli italiani all'estero, ai quali evidentemente risulta difficile esprimere un voto convinto, non conoscendo quanto avviene in patria. Anche per questa ragione, dunque, dovrebbe esserci un maggior impegno rispetto al passato. Dobbiamo rivolgerci a quei 5 milioni di italiani all'estero e a quei 60 milioni di oriundi che parlano il dialetto del paese di origine ma che non conoscono l'italiano, così come ciascuno di noi ha verificato nel corso di incontri con le comunità italiane all'estero. Abbiamo anche potuto constatare che lo strumento della convenzione, così come è stato formulato, è di fatto un espediente. Mi rendo conto delle difficoltà che incontra la RAI, ma non c'è dubbio che il problema vada risolto con il concorso sia del Governo sia della stessa RAI.

Occorre inoltre attuare una politica rivolta specificamente a queste popolazioni, oltre che a quei paesi in cui la lingua italiana è molto diffusa, come per esempio la Somalia e l'Eritrea.

Infine, più che una domanda vorrei rivolgere al ministro un suggerimento, di cui forse il ministro non ha bisogno, quello cioè di superare tutte le difficoltà burocratiche evitando di impantanarsi nell'esame puntiglioso degli strumenti tecnici e delle modifiche da apportare alla legge n. 103.

CESARE GOLFARI. È un invito a trasgredire!

ALDO ANIASI. Non è un invito a trasgredire, ma a fornire alla Commissione le indicazioni utili per modificare, così come è emerso nella seduta di ieri, la legge n. 103. Non va dimenticata poi l'esigenza, su cui certamente converrà il collega Golfari, di modificare la legge che regola il sistema radiotelevisivo, che appare del tutto insufficiente in riferimento alle nuove tecnologie. Infatti non è detto che l'unico strumento valido sia il satellite o il canale; i nuovi mezzi tecnologici consentono di assumere nuove e diverse iniziative, purché ci si ponga come obiettivo quello che si è posto il

ministro Boniver, cioè di risolvere il problema attraverso la comunicazione con coloro che vogliono avere un legame con l'Italia, siano essi italiani o no.

Infatti, gli istituti italiani di cultura, che non hanno mezzi finanziari a disposizione e suppliscono con la buona volontà di coloro che si dedicano a questi compiti (gente che vive isolata in un paese che ha « fame di italianità », alla quale dobbiamo rispondere), si trovano di fronte a notevoli carenze.

SILVIA COSTA. Con l'incontro odierno si completa e si chiarisce il quadro che già si era delineato con le precedenti audizioni del direttore del dipartimento per l'informazione e l'editoria, dottor Rolando, e dei vertici della RAI.

Richiamandomi alle considerazioni del collega Aniasi e del senatore Golfari circa l'inadeguatezza della legge n. 103, anch'io ritengo che si ponga come ineludibile il problema di una convenzione più organica e più rispettosa delle nuove esigenze. Ieri il senatore Golfari rilevava che, in un certo senso, una legge in grado di chiarire il ruolo della RAI dovrebbe oggi rinviare ad un potere maggiore della convenzione per interpretare l'evoluzione della domanda e dell'offerta. Si tratterebbe di non far « invecchiare » la legge — questo forse l'errore della legge n. 103 — senza che la convenzione possa adeguarsi alla realtà, vincolata da alcune norme che diventano in realtà vere e proprie strettoie.

Sono anch'io del parere del collega Aniasi, cioè che l'interpretazione di trasmissione *ad hoc* debba essere forzata dalla nuova convenzione. L'ipotesi di una programmazione indiretta, nel cui ambito trovare spazi nei quali inserire programmi studiati appositamente per le diverse aree, potrebbe costituire una soluzione corretta; ad esempio, i temi della cultura e della lingua possono rientrare in una programmazione concernente il collegamento con gli italiani all'estero. Conseguentemente, potrebbe essere molto utile una programmazione diretta degli spettacoli e delle altre trasmissioni

della RAI, con l'inserimento di specifiche trasmissioni per chi rischia di allontanarsi non solo culturalmente, ma anche linguisticamente.

Per quanto riguarda l'attesa della trasmissione via satellite, il problema rientra in quello più generale relativo agli investimenti ed alla politica industriale per l'acquisizione di nuove tecnologie; vi è poi il problema concernente il collegamento con la domanda. Infine, va affrontato il discorso degli investimenti, tenendo conto che tale materia è oggetto di più convenzioni. Da questo punto di vista, credo sia giusto svolgere un incontro di approfondimento tra la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli affari esteri e la RAI; sarebbe importante che questa iniziativa fosse assunta dal ministero più interessato e che da parte nostra, essendo in programma un'audizione del ministro delle poste su questo specifico tema, venga avanzata una richiesta di impegno per l'investimento nell'*hardware*.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che si parla sempre di comunicazione verso l'estero. Sarebbe interessante verificare quale sia il « diritto d'accesso » delle numerose organizzazioni di italiani all'estero ai mezzi di informazione italiani. Ad esempio, normalmente alle trasmissioni *Tribuna dell'accesso* partecipano organizzazioni nazionali: mi domando perché non attivare canali attraverso i quali i cittadini italiani residenti all'estero, la cui immagine è spesso dimenticata dal paese di origine, possano accedere a forme di comunicazione diretta. Mi sembra che finora questa voce sia stata completamente assente; i programmi per gli italiani all'estero solo sporadicamente fanno sentire la voce di chi vive questa esperienza, una voce che invece meriterebbe di essere conosciuta nel nostro paese, il quale ha un debito di riconoscenza verso quegli italiani che spesso sono stati costretti ad emigrare.

Non credo di dover aggiungere altre considerazioni, se non ricordare l'urgenza di rinnovare la convenzione, ormai scaduta da due anni: la sperimentazione non

può durare oltre un certo periodo senza che vengano raccolti i suoi frutti.

FRANCO GIUSTINELLI. Signor presidente, il ministro Boniver ha affrontato soprattutto la materia concernente gli italiani all'estero. Condivido, a questo proposito, le considerazioni svolte dai colleghi intervenuti prima di me. Vorrei soltanto aggiungere che attualmente – mi riferisco ad alcuni dati elaborati dalla Fondazione Agnelli – sono circa 27-28 milioni gli oriundi sparsi nei vari continenti e che la loro collocazione è abbastanza individuata: gli italiani all'estero risiedono soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale, nel nord e nel sud dell'America ed in Australia. Non c'è bisogno di rivolgersi all'ultimo casolare nel quale si parli la lingua italiana, perché esistono grandi comunità, molte delle quali hanno completamente perso il contatto con l'Italia. Io stesso ho molti parenti in Argentina, i quali hanno dell'Italia un'immagine retrodatata di trent'anni rispetto alla situazione attuale.

Il problema allora non è quello di fare un corso di lingua italiana: occorre compiere una sorta di investimento politico e sociale, che presuppone una strategia chiara ed attuale, nonché l'impiego di risorse consistenti. Naturalmente non sono a favore della tesi « tutto e subito », ma intendo affermare che è possibile avviare un processo di attualizzazione dell'immagine del nostro paese puntando sul ruolo dei *media* e su quello centrale della RAI, stabilendo anche un legame in termini di attualità e consentendo a costoro di mantenere viva l'immagine dell'Italia e della sua cultura.

Il ministro Boniver non ha parlato – e ne capisco anche le ragioni date le difficoltà particolari in cui si trova in questo momento – dell'altro aspetto dell'attività del suo dipartimento. Mi permetto, a questo punto, di rivolgere una domanda che non si muove nell'ottica del tutto e del contrario di tutto. Oggi ci troviamo di fronte ad una consistente presenza di immigrati in Italia; le cifre ufficiali relative allo scorso anno parlano di 850 mila im-

migrati, ma tutti sanno che superano di gran lunga il milione. Sappiamo tutti che gli immigrati provengono da determinate aree e che in Italia si stanno strutturando comunità molto consistenti; per esempio, quella musulmana oggi è la seconda religione in Italia, per cui mi chiedo se non sia il caso di assumere iniziative a favore delle collettività più rilevanti.

Non ritengo che tali problemi possano essere affrontati – e credo che neanche lei lo pensi, onorevole Boniver – nell'ottica dell'integrazione tipica degli anni sessanta, quando paesi europei come la Gran Bretagna, la Germania o la Svizzera ai nostri emigrati imponevano la totale integrazione. Tali problemi sono molto più complessi e rientrano in una visione di compatibilità fra le varie culture. Bisogna operare affinché costoro, che ormai si avviano ad essere cittadini italiani a pieno titolo, quindi anche nel possesso di tutti i diritti civili, possano per certi aspetti integrarsi, ma per altri conservare gli elementi fondamentali della cultura di provenienza. Purtroppo, mi sembra che da questo punto di vista nel nostro paese vi sia una grande sordità: di fatto non consentiamo che vi siano risposte organizzate alla domanda proveniente da queste comunità se non quelle che in termini apprezzabili possono dare le associazioni di volontariato.

È vero che anche in questo caso si pongono problemi di risorse, ma siamo nell'ottica della compatibilità. Se, per esempio, nell'ambito di un canale della RAI, si riuscisse ad individuare, almeno una volta alla settimana, uno spazio di mezz'ora da dedicare ad alcune etnie presenti nel nostro paese, non sarebbe un fatto negativo, anzi, ne guadagnerebbe moltissimo la comprensione reciproca e si compirebbe un ulteriore passo verso l'integrazione fra diversi.

Le chiedo, onorevole Boniver, se da parte sua sia stata formulata qualche ipotesi in questa direzione e se lei pensi di concretizzarla in una proposta da sottoporre a questa Commissione e successivamente alla RAI.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta avanzata dal senatore Giustinelli sia da rivolgere in primo luogo alla RAI come servizio pubblico, anche se il ministro Boniver è competente in materia. Certamente è giusto sollevare in questa sede il problema perché si potrebbe cercare di utilizzare, per le comunità presenti in Italia in analogia con la proposta dell'onorevole Silvia Costa, lo spazio riservato ai programmi dell'accesso.

SILVIA COSTA. Se lo chiedesse un'associazione!

PRESIDENTE. È urgente comunque dare alle voci organizzate dell'immigrazione presenti nel nostro paese la possibilità di potersi esprimere. Ritengo che al riguardo debba essere affermata e pretesa una sensibilità del servizio pubblico.

ADRIANA POLI BORTONE. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'ipotesi, formulata dal ministro Boniver, di trovare un momento di concertazione per un discorso che fino a questo momento abbiamo analizzato nei vari aspetti e che non vorremmo rimanesse nella sua segmentazione, per quanto analitica e precisa, senza trovare un punto di riferimento al fine di addivenire ad una conclusione, che potrebbe consistere in un progetto di legge del Governo.

Vorrei ricordare solo marginalmente alcune difficoltà incontrate nei mesi scorsi in occasione delle elezioni dei Comites. Fui io stessa a sollevare il problema di una forma di partecipazione attiva dei Comites perché la stessa RAI, non sapendo esattamente di cosa si trattasse, non era in grado di predisporre una sorta di tribuna speciale che servisse da informazione. Se non fossi intervenuta, i Comites sarebbero rimasti sconosciuti alla gran parte degli italiani, così come all'estero sarebbero avvenute elezioni che non tenevano conto della realtà italiana. Si sarebbe creata così una sorta di separatismo ancora più accentuato rispetto all'obiettivo comune di mantenere quel contatto continuo ed immediato con il

paese di appartenenza. Ecco perché accentuerei maggiormente l'intervento sotto il profilo della cultura.

L'onorevole Aniasi giustamente faceva riferimento ad una grave carenza che, come lei ben sa, ministro, all'estero è molto sentita dai nostri emigrati, quella della presenza degli istituti di cultura e delle stesse scuole che non corrispondono al loro fine istituzionale, quello cioè di creare le condizioni per un'emigrazione di ritorno. Infatti, un problema enorme è quello del rientro, che da una parte presenta implicazioni di carattere economico, specialmente nel Mezzogiorno, che maggiormente contribuisce all'emigrazione, dall'altra dà luogo ad un impatto negativo da parte delle giovanissime generazioni con una realtà che non conoscono. Di fatto costoro non solo non conoscono la lingua, ma non hanno neanche il senso della cultura italiana.

Poiché a questi inconvenienti si può ovviare attraverso il sistema televisivo, piuttosto che attraverso una rete capillare che dovrebbe essere quella della scuola (anche perché non vi sono mai stati collegamenti fra il Ministero degli esteri ed il Ministero della pubblica istruzione), sarebbe opportuno accentuare questo aspetto sia attraverso i programmi *ad hoc*, sia attraverso forme di presenza più viva della televisione, che necessitano indubbiamente di grossi investimenti ma che potrebbero rientrare nell'ambito di quella programmazione concertata alla quale mi è sembrato che il ministro facesse riferimento.

MARGHERITA BONIVER, *Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Signor presidente, mi sembra che il dato politico più importante emerso dalla discussione di questo pomeriggio sia che tutti i gruppi presenti hanno in qualche modo concordato sulla grande urgenza e sulla necessità di chiudere il contenzioso e di creare nuovi spazi, dal punto di vista tecnologico e dei contenuti, per l'informazione diretta agli italiani all'estero.

L'onorevole Aniasi ha giustamente sottolineato lo scarso interesse con cui lo Stato italiano si è occupato del collega-

mento culturale e politico con i nostri connazionali all'estero. Anch'io ritengo che sia importantissimo il nesso tra l'ottenimento del diritto al voto ed una corretta informazione sulla vita politica italiana, sullo stato delle nostre istituzioni, un nesso imprescindibile perché senza un'adeguata informazione il diritto di voto diventerebbe astratto anche se sicuro.

Ho trovato interessante anche l'accento, fatto sempre dall'onorevole Aniasi, alla grande influenza che l'Italia può avere attraverso le trasmissioni che vengono ricevute in una moltitudine di paesi, soprattutto dell'area mediterranea; mi riferisco alla Tunisia, all'Algeria, ma anche alla Somalia ed all'Albania, dove sappiamo che influenza abbiano avuto le nostre trasmissioni, soprattutto quelle di svago. In Italia il servizio pubblico offre un prodotto che è considerato tra i migliori al mondo. Questo dato va tenuto in considerazione perché, proiettando all'estero buoni programmi, si compie un servizio utile all'intero paese.

L'onorevole Silvia Costa ha toccato i punti fondamentali del dibattito. Concordo totalmente con lei quando indica una strada flessibile tra la programmazione diretta e quella *ad hoc*; come sempre, il giusto sta nel mezzo ed effettivamente, pensando alle collettività italiane all'estero, si comprende che il bisogno di comunicazione degli italiani residenti in Francia o in Svizzera è diversissimo rispetto a quello degli italiani che vivano, ad esempio, in Australia o in Argentina. Di queste differenze si dovrà tener conto non soltanto nel prossimo convegno, ma anche quando convocherò lo speciale gruppo di lavoro sulle convenzioni istituito presso il dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio. Giudico positiva e concreta anche la proposta dell'onorevole Silvia Costa di creare una sinergia nella comunicazione, diretta non solo all'esterno ma anche al fine di informare gli italiani di come vivano i nostri connazionali all'estero; si tratterebbe di un modo per far circolare l'informazione.

Il senatore Giustinelli e l'onorevole Poli Bortone hanno giustamente posto l'accento sull'importanza di una corretta informazione non solo sul piano culturale, ma anche al fine di permettere la reintegrazione delle collettività italiane nei casi di rimpatri forzati, come è accaduto recentemente per gli italiani tornati dalla Somalia e dall'Etiopia. Se durante questi anni fosse stato prestato a quelle comunità un servizio migliore e di maggiore intensità, certamente questi nuclei di cittadini italiani si troverebbero oggi meno spaesati.

Il senatore Giustinelli ha giustamente sottolineato che l'immagine del nostro paese ricorda una cartolina ingiallita. Tale immagine in qualche modo mortifica e discrimina le collettività italiane all'estero le quali, prive di un corretto flusso di informazioni, si sentono giustamente emarginate. Quanto alla proposta di fornire un servizio per la costruzione della cosiddetta società multietnica, multirazziale e multiculturale, vorrei dire al senatore Giustinelli che non ne ho parlato perché l'audizione odierna verte sui servizi verso l'estero; posso comunque assicurare che tra i programmi avviati è compreso l'aspetto della comunicazione, che non riguarda solo le comunità italiane e l'informazione di dettaglio, assolutamente essenziale, ma anche una serie di progetti per le trasmissioni televisive e radiofoniche, alle quali questo tipo di mondo è particolarmente sensibile; tali progetti sono già allo studio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Boniver per l'interessante esposizione. La sua proposta di farsi promotore di un'iniziativa di coordinamento appare particolarmente utile e posso fin d'ora assicurare

il massimo sostegno da parte della Commissione.

L'attività conoscitiva che stiamo svolgendo verte sui problemi dell'internazionalizzazione del sistema radiotelevisivo e si propone diversi obiettivi, tra cui di particolare interesse è quello di conoscere i rapporti con le comunità italiane all'estero. Compiremmo senz'altro un notevole passo avanti, modificando in senso positivo l'attuale mentalità, se riuscissimo a ricondurre ad unità tale materia, approfittando del nuovo contesto in cui si pongono i vari problemi: oggi non serve più una « nicchia » all'interno della RAI, deputata ad un tipo di trasmissioni che hanno dimostrato di essere inefficaci, quanto una mentalità in base alla quale la RAI stessa si senta soggetto che agisce nel contesto internazionale, e abbia nella proiezione all'esterno la dimensione normale e non eccezionale.

Ci auguriamo che questo sia il quadro in cui vengano affrontati e risolti i problemi ancora aperti. Rinnovo perciò il ringraziamento al ministro perché il suo intervento ha offerto un contributo in questa direzione.

La seduta termina alle 16,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 10 luglio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO